

MARCO BASTA. SINUOUS VOIDS AND EMOTIONAL SHADES VUOTI SINUOSI E SFUMATURE SENTIMENTALI

by / di **Giovanna Manzotti**

Senza titolo (Riflessi) [Untitled (Reflections)] is a series of prints on Japanese paper that portrays some small mirrors with an oval and circular shape, placed in a neutral, almost undefined space. On the reflective surfaces of the last two prints – the entire series is painted with a pearl pigment – anatomical details, first male, then female, delicately manifest themselves. The reflected void is filled with an intimacy that seems to prepare itself for a hypothetical encounter. What is imagined is a near nakedness, but which remains suspended, powerless in its small kernel-seed, closed with regard to the other, only able to replicate itself, starting from the same track revealed some moments before.

It was 2010, and already in these works one can observe some of the nuclei that were to increasingly characterize Marco Basta's artistic research: the void, meant as wake of the power of thinking and as sensitive boundary where perception moves from the outside to the inside; the attention towards the particular, as unavoidable moment of research through which to train the eye to capture the detail and the ephemeral, with the gradual aesthetical tension that comes from it. Then nature, in its broader sense of everyday and of phenomena, expressed through the refined language of drawing, of form, of colour, of the treatment of the surfaces and the choice of the supports. And again, the dimension of narration and the recovery of collective and universal memory that is grafted within it, crossing its time and making it topical in its being outdated.

"My works are sometimes a moment of break, a bivouac where I can stop and search, like for instance in *Feltri* [Felts], a strange quiet where one can define for a moment just what it is not. Or an occasion to look at the inside and give it a shape like in the vases [...] Or watch like animals do, namely with no awareness of the passing of time." (cfr. *Marco Basta. Some Invariants*, Conversation with Daniela Bigi, "Arte e Critica" n.83, 2015). After *Blue Thursday*, at Gasconade, and *Rainy Days*, in the Project Room of the Monica De Cardenas Gallery (both from 2012), and after a residency at the Fondazione per l'Arte in Rome, the Milanese artist, born in 1985, further intensifies the colours of his narrative and visual alphabet, presenting *Green, Blue and You*, a solo exhibition at the Monica De Cardenas Gallery. Just like the continuous line that in the bobbin lace technique gives rise to a design – which is reposed here in the neons of *Untitled* (2016), a sculpture that recalls a zoomorphic planimetry of a possible urban landscape – the exhibited works explore in an organic and linear way the various levels of sharing that contribute to the creation of a formal horizon that revolves around the archaic and archetypical form of the vase, intended as a classic and immutable element, symbolic and mythological vessel of truths, secrets or prophecies. But, above all, as a "way to give shape to a void": a void that is constantly present, which is each time "shaped", made palpable, perceivable, sensual. The vase and its ability to cross its own undeclared space, real or imagined, so much through the slender graphic line that, following its profile in the prints on paper, emphasizes its volumes – relieving and suspending them



Green, Blue and You exhibition view at Monica De Cardenas, Milan, 2016. Courtesy Monica De Cardenas, Milan / Zuoz / Lugano. Photo credit Andrea Rossetti

Senza titolo (Riflessi) è una serie di sei stampe su carta giapponese che ritrae alcuni piccoli specchi dalla forma ovale e circolare, collocati in uno spazio neutro, alquanto indefinito. Sulle superfici specchianti delle ultime due stampe – dipinte in tutta la serie con un pigmento perlato – si manifestano delicatamente dei dettagli anatomici, prima maschili, poi femminili. Il vuoto riflesso si riempie di un'intimità che sembra prepararsi a un ipotetico incontro. Quella che si immagina è una nudità prossima, che rimane però bloccata, impotente nel suo piccolo nocciolo-seme, chiusa nei confronti dell'altro, in grado solo di replicare se stessa, partendo dalla medesima traccia svelata qualche attimo prima.

È il 2010, e già in queste opere si colgono alcuni dei nuclei che connoteranno sempre più la ricerca artistica di Marco Basta: il vuoto, inteso come scia della potenza del pensiero e come confine sensibile dove la percezione si sposta dall'esterno all'interno; l'attenzione al particolare, come momento inevitabile di ricerca attraverso il quale allenare lo sguardo a immortalare il dettaglio e l'effimero, con la graduale tensione estetica che ne scaturisce. Poi la Natura, nella sua accezione più ampia di quotidiano e fenomenico, espressa tramite il linguaggio ricercato del disegno, della forma, del colore, del trattamento delle superfici e la scelta dei supporti. E ancora la dimensione della narrazione e il recupero della me-

morìa collettiva e universale che si innesta al suo interno, travalicandone il tempo e rendendola attuale nella sua inattualità.

“Le mie opere a volte sono un momento di sosta, un bivacco dove fermarsi e cercare, come ad esempio nei feltri, una strana quiete dove poter definire per un attimo quello che appunto non lo è. O un'occasione per guardare l'interno e dargli una forma, come nei vasi [...] Oppure guardare come fanno gli animali, cioè senza alcuna coscienza dello scorrere del tempo”. (cfr. Marco Basta. *Some Invariants*, Conversazione con Daniela Bigi, “Arte e Critica” n.83, 2015).

Dopo *Blue Thursday*, presso Gasconade, e *Rainy Days*, nella Project Room della Galleria Monica De Cardenas (entrambe del 2012), e dopo una residenza alla Fondazione per l'Arte di Roma, l'artista milanese, classe 1985, infittisce ulteriormente le cromie del proprio alfabeto narrativo e visivo, presentando *Green, Blue and You*, mostra personale alla Galleria De Cardenas. Come la linea unica che nella tecnica del tombolo dà origine a un disegno – qui riproposta nei neon di *Untitled* (2016), scultura che rimarca una planimetria zoomorfa di un possibile paesaggio urbano – le opere esposte esplorano in modo organico e lineare i vari livelli di compartecipazione che concorrono alla creazione di un orizzonte formale che ruota intorno alla forma arcaica e archetipica del vaso, inteso come elemento classico e immutabile,

contenitore simbolico e mitologico di verità, segreti o profezie. Ma, soprattutto, come “modo di dare forma a un vuoto”: un vuoto costantemente presente, che viene di volta in volta “plasmato”, reso palpabile, sensibile, sensuale. Il vaso e la sua capacità di travalicare il proprio spazio inconfessato, reale o immaginato, tanto attraverso la sottile linea grafica che, seguedone la sagoma nelle stampe su carta, ne enfatizza i volumi – alleggerendoli e sospendendoli – quanto nella sua forma scultorea e materica, come in *Genova* (2016), vaso-pilastro dove il poliuretano, la resina sintetica e la sabbia si condensano nell'astrazione fitomorfa tipica delle colonne tortili medievali. È così che i blu si sommano ai verdi, sfociando in campiture cromatiche sature, come in *Twice (blue ocean)* (2016), vaso curvilineo e languido: una foglia densa, quasi materializzazione dei tratti a pennarello del *Giardino* sui feltri. E sommandosi, lo fanno senza soluzione di fine: i verdi della vegetazione del cortile esterno riempiono infatti le stanze di luce, accentuando ancora di più i toni blu delle piastre in ceramica smaltata di *Mississippi* (2016), dove è stato il fuoco a dettarne l'espansione casuale delle cromie del paesaggio, la composizione e l'accostamento delle macchie sulla superficie. Chissà se qui, in questo delta astratto di un fiume che non ci è dato sapere, l'intimità prima accennata avrà modo di andare oltre il proprio mero riflesso.

– as in its sculptural and material form, as in *Genova* (2016), a vase-column in which the polyurethane, the synthetic resin and sand condense in the phytomorphic abstraction typical of medieval spiral columns. And thus the blues are added to the greens, resulting in saturated chromatic backgrounds, as in *Twice (blue ocean)* (2016), a curvilinear and languid vase: a dense leaf, almost materialization of the felt-tip pen lines of *Giardino* [Garden] on felts. And added together, they do it without interruption: the greens of the vegetation in the outer courtyard fill, in fact, the rooms with light, accentuating even more the blue tones of the glazed ceramic sheets of *Mississippi* (2016), where fire has dictated the random expansion of the colours of the landscape, the composition and the combination of the spots on the surface. I wonder if here, in this abstract delta of a river that we cannot know, the previously mentioned intimacy will be able to go beyond its own mere reflection.

on the left: *Sorridi ma non guardi*, 2016. Courtesy Galleria Monica De Cardenas, Milan / Zuoz / Lugano. Photo credit Andrea Rossetti; on the right: *Chieko*, 2016. Courtesy Galleria Monica De Cardenas, Milan / Zuoz / Lugano. Photo credit Andrea Rossetti

